

COME ERAVAMO

7– Biancheria intima

Di Luigi Gentile

Biancheria intima o **lingerie**: (dal francese *linge* "di lino") con questi termini si definisce l'insieme dei capi di vestiario indossati sotto i vestiti: le prime due parole indicano tanto gli elementi femminili quanto quelli maschili, mentre la parola *lingerie* (in Italiano *lingeria*) di solito viene riservato ai capi prettamente femminili e particolarmente ricercati.

Le più antiche testimonianze storiche documentate fanno risalire l'uso di biancheria intima a tempi lontani, dalle sue origini traspare che il suo utilizzo era dettato più da esigenze pratiche che dal senso del pudore.

I Sumeri a mo' di calze utilizzavano lunghi gambali di tela, che comprendevano anche il piede ed erano muniti di soles di cuoio; in epoca greco-romana i *'tibiales'*, (fasce di cotone o lana, arrotolate intorno alla gamba) facevano parte del guardaroba di soldati e gladiatori: privi di suola erano sorretti da cinturini e legacci di cuoio, mentre le *'bracae'*, indossate dai Barbari, disponevano di un'allacciatura più complessa.

Il più antico reperto di biancheria intima risale ad un elegante triangolo di stoffa (perizoma), appartenente al corredo funerario, ritrovato nella tomba di Toutankhamon; in tempi più recenti indumenti simili erano in uso presso i Cretesi ed i Greci; anche per gli Ebrei l'indumento base era il perizoma, una corta veste che doveva coprire dalla vita alle ginocchia, mentre le donne sotto la tunica indossavano un telo rettangolare avvolto intorno ai fianchi.

Per la quasi totalità degli uomini egizi l'unico capo di vestiario era rappresentato da un triangolo di stoffa annodato in vita con due spigoli, sotto cui veniva rimboccato il terzo, dopo essere passato fra le cosce; la gran parte delle donne non usava biancheria intima, anche se l'iconografia mostra numerose schiave coperte da un piccolo triangolo sul davanti, sostenuto da una fascia in vita.



Perizoma maschile



Intimo femminile

Solo pochi uomini greci usavano il perizoma, in generale preferivano farne a meno per essere più liberi di seminare i propri escrementi ovunque. Per difendersi dal freddo sia uomini che donne spesso indossavano sotto la tunica le *anaxyrides*, mutande che erano più simili a pantaloni.

In casa le donne greche quotidianamente indossavano, sotto il chitone, tunichette corte, pratiche, aderenti e senza cintura, utilizzate anche come sottovesti (camiciole); quelle impegnate in gare sportive, indossavano, oltre ad una corta tunichetta, l'*apodesmo*, una fasciatura stretta intorno ai seni affinché non sobbalzassero durante la corsa, ma normalmente non usavano biancheria intima.

Nel periodo repubblicano sia le donne che gli uomini romani di alto rango sotto la tunica non indossavano niente; nel successivo periodo imperiale, caratterizzato da un rilassamento dei costumi, venne di moda una specie di mutanda moderna con laccetti, chiamata *subligaculum*, ampiamente usata da cortigiane e donne dell'alta società a scopo erotico e seduttivo: qualche notizia pervenutaci parla di indumenti realizzati in lino o stoffe finissime, decorate a fiorellini, o addirittura in sottilissima pelle.

Poiché gli uomini romani non gradivano la vista di seni femminili grandi o cadenti, e poiché la moda stessa imponeva seni piccoli, sia le romane che le etrusche li fasciavano strettamente con larghe bende di cuoio morbido dette "*mamillare* o *taenia*"; se i risultati erano deludenti o le mammelle divenivano prosperose, si ricorreva al "*cestus*", un corpetto di cuoio morbido o addirittura ad una specie di busto che andava dai seni all'inguine (pare inventato da Venere per Giunone).

Altro capo, indossato per lo più dalle cortigiane come strumento di seduzione, era lo "*strophium*", fatto di veli trasparenti, che Marziale definiva "*trappola cui nessun uomo può sfuggire, esca che riaccende di continuo l'amorosa fiamma*"; alle atlete erano riservati il Subligaculum ed il mamillare, antesignani del moderno bikini, benrappresentati dai mosaici di Piazza Armerina.



Atlete romane



Subligaculum e mamillare

Lo stesso perizoma, costituito da un triangolo di stoffa con due spigoli legati intorno ai fianchi ed il terzo passato fra le gambe e rimboccato sugli altri, per gli uomini era chiamato *licium*, quello usato dai soldati in allenamento prendeva il nome di *campestre*.

Dall'analisi di alcuni calchi di donne decedute a Pompei si desume che da queste parti anche le popolane indossavano una mutanda al ginocchio (una specie di mutandone o di un odierno bermuda): infatti, a fronte di umili e grossolani vestiti, al di sotto indossavano indumenti di stoffa sottile e raffinata.

Non è detto che questi vari generi di mutanda fossero abitualmente indossati dai più; quello che è certo è che era obbligatorio per tutti quelli che calcavano le scene, per i ginnasti ed i cavalierizzi di entrambi i sessi.

Cicerone ribadisce il concetto in maniera chiara: "*Il costume scenico per antica disciplina è tanto verecondo che nessuno può presentarsi sulla scena senza mutande, affinché se per caso certe parti del corpo venissero ad essere scoperte, non siano indecentemente contemplate*"; l'obbligo era ancora più esteso se Marziale in un suo epigramma fa cenno ad una certa Filene, giocatrice di palla, che aveva dimenticato d'indossare il subligaculum.

Al periodo longobardo vengono fatti risalire i *femoralia*, tipo di braghe al ginocchio, Già il vescovo Isidoro di Siviglia (a cavallo fra VI e VII secolo) usava il termine *femoralia* per descrivere un

indumento che nascondeva i "verecondia corporis", molto usato dai monaci durante i lunghi spostamenti.

Pare che detto indumento fosse in uso anche presso i longobardi, ma ciò è solo frutto di un'erronea interpretazione di un aneddoto riferito da Paolo Diacono nella sua *Historia Longobardorum*: il duca di Trento Alahis, che aveva in odio i monaci e a conoscenza di questa usanza monastica, a un diacono che gli domandava udienza per trasmettergli la benedizione del suo Arcivescovo, fece rispondere che poteva essere ammesso «*si munda femoralia habet*»;

Delle mutande non si ha notizia fino a tutto il XII secolo, quando incominciarono a venire usate (non sappiamo in che forma) dai cavalieri per evitare il contatto diretto con l'armatura o la sella.

Sotto la definizione di "*panni da gamba*" già dal '200 si intendevano le brache, le mutande, le calze o calce, i panni lini ed i calcetti (calzini); eccetto le calze erano tutti indumenti maschili e su di essi non gravavano imposizioni, sia perché non soggetti al lusso sfrenato, sia perché non in vista.

Se era prassi comune per le donne, nelle calde sere d'estate, togliersi la camicia mentre attendevano alle faccende domestiche, era pratica corrente anche per gli uomini togliersi le braghe in casa, laddove le usavano, poiché erano le uniche che possedevano, non andavano usate più che tanto e dovevano durare a lungo: al riguardo il Sacchetti nelle sue novelle raccomandava agli uomini, quando si sedevano a tavola o vicino al fuoco, di stare attenti al gatto che, attratto dai gioielli di famiglia appesi, avrebbe potuto giocarci.

Verso la fine del XIII secolo accorciandosi sempre più il vestito, vennero di moda le calzebrache maschili, costituite da due calze di tessuto lunghe fino all'inguine e legate in vita ma, rimanendo staccate nella parte addominale, mettevano in bella mostra, oltre gli sbuffi della camicia, accessori personali.

Accorcia tu che accorcio anch'io, il vestito maschile divenne tanto corto da indurre più di un addetto agli statuti comunali ad introdurre norme suntuarie che ne regolavano la lunghezza, ma queste erano eccezioni rare, poiché raramente le leggi intervenivano contro gli uomini. Dagli statuti dell'Aquila si legge: "*Nullus audeat portare pandos curtos ut eorum genitalia remaneant discoperta*".

Ogni calza era allacciata al farsetto con cinque lacci, che la mantenevano ben tesa, cosa che rendeva difficile il piegarsi ed il sedersi (per farlo bisognava slacciare almeno i lacci posteriori, lasciando scoperto il sedere); questo dimostra che, ancora a metà del '300, l'uso delle mutande non era ancora molto diffuso.



Calze slacciate



Calze solate allacciate

Mutande simili ai moderni boxer erano molto frequenti nell'iconografia dell'epoca applicate anche a molte figure di soldati e santi, non tanto per coprirne le nudità, quanto per un sottile fine erotico, che enfatizzava l'innovazione.

Nei primi decenni del '300 queste brache, su documenti veneziani e bolognesi, venivano già nominate come *mutande*; stesso uso avevano i *panni lini*, nient'altro che tovaglioli, ricordati in una novella del Boccaccio ed usati da ricchi mercanti.

Questi indumenti, venuti di moda, già stretti ed aderenti, si ridussero ai minimi termini, tanto da far dire al Sacchetti "*perocch'egli (gli uomini) hanno messo il culo in un calcetto (calzino)*", erano confezionate generalmente in tela di lino e presero il nome di *zarabulle*,

Dopo un successo iniziale, sia le mutande che le zarabulle furono scarsamente utilizzate, ma rimasero comunque in uso fino agli inizi del Cinquecento, come mostra un dipinto di Durer.



Zarabulle



Da un testamento del '300 si scopre che un prete lasciò in eredità un paio di mutande ad una donna; perché lasciargliele se è così sicuro che non potrà usarle? Forse contravvenire a questa consuetudine non era così raro come si crede.

Per quanto riguarda le mutande maschili, in alcune zone vennero emesse norme più che altro per i contadini, non certo per limitare i lussi che non avevano, ma per l'esatto contrario; nelle campagne, anche se non lontani dagli sguardi di tutti, i lavoratori attendevano ai lavori estivi nei campi con la sola camicia e, poiché questa era un bene prezioso, gli uomini non avevano problemi a togliersela ed a lavorare nudi, quindi intervennero i magistrati che imposero loro come minimo un paio di brache di tela: da qui il famoso detto, inteso nel senso che sotto un certo limite non si può andare



Camicia e braghe di tela



Lentamente, alla fine del XV secolo, per evitare la vista del sesso, che spesso si intravedeva fra gli sbuffi della camicia a causa del farsetto troppo corto, venne creata la *brachetta*, costituita da un

triangolo di stoffa, che anteriormente, e successivamente anche posteriormente, andava a coprire la parte lasciata scoperta dalle calze a cui veniva allacciato con stringhe.

Il rimedio divenne ben presto peggiore del male in quanto, imbottita e rialzata ad arte, divenne un simbolo fallico da ostentare; oltre che una tasca.

Tale imbottitura era molto apprezzata dai nobili che la ritenevano un buon auspicio di fertilità: famose erano quelle di Carlo V e di Enrico VIII, quest'ultima in realtà serviva anche a contenere le medicazioni per la sifilide contratta.



La brachetta



La brachetta



La moda di ostentare questa voluminosa protuberanza inguinale da subito si diffuse ovunque in Europa (basta vedere i quadri di Brugel) e durò tutto il secolo ed oltre.

Ma le donne portavano biancheria intima? Per il reggiseno si dovrà attendere la fine del XIX secolo, mentre le mutande entreranno in uso dopo la seconda Guerra Mondiale, pur con qualche eccezione, rappresentata dal mutandone, ferocemente avversato dalla Chiesa che lo condannava come esempio di travestimento maschile.

Tra il XV e XVI secolo, per la restrizione delle norme, per il pudore religioso, ed ancor più per la moda, che imponeva solo aspetti ascetici e regali, i seni scomparvero, appiattiti come pizzette sotto spesse fasciature, ma questo non durò a lungo poiché le donne ritennero più proficuo ritornare ad esporre e valorizzare la propria mercanzia.

Nel Rinascimento col ridursi l'uso dell'acqua per l'igiene personale, la camicia divenne l'indumento intimo per eccellenza, indossata indistintamente da entrambi i sessi.

Sempre a proposito di panni da gamba, sembra che Caterina dei Medici (1519-89), regina di Francia fosse all'origine del mutandone, in realtà si trattava di un indumento, simile ad un pantalone aderente che veniva indossato sotto le vesti, e fu ritenuto da tutti, Chiesa in testa, peccaminoso e lascivo, ma chi rischiava la testa per contestarglielo?

Subito modificato per ovvie ragioni, fu ripreso dalle cortigiane e si diffuse in fretta anche fra la nobiltà, ansiosa di novità, ma non si può certo affermare che fu l'antesignano del mutandone, in quanto sappiamo che nella seconda metà del '400 Isabella, Marchesa di Mantova, in occasione delle sue nozze con il duca d'Orléans, si vantava di essere l'unica donna, assieme ad alcune delle sue dame a portare le mutande.

Ne aveva fatto uso Lucrezia Borgia (1480-1519), ai primi del '500; dall'inventario del guardaroba della famosa cortigiana Tullia d'Aragona (1508-56), figlia della celebre Giulia Ferrarese e del cardinale Luigi d'Aragona, figuravano ben undici mutande di cotone; risulta inoltre che altre

nobildonne usassero l'indumento, fra cui Maria Stuarda che, nel 1580 ne possedeva ben quattro paia definite "*caleçons a la galeotta*".

Pierre de Bourdeille (1540-614) abate e signore di Brantôme (e pertanto detto Brantôme), uno che delle donne di alto lignaggio sapeva tutto, nelle sue "*Dames galantes*" parlava dei "*petits caleçons de toile volante et blanches*" da esse indossate e anche di "*beaux caleçons de toile d'or et d'argent*".

Questa specie di pantalone al ginocchio, indossato sotto le vesti e chiamato "*briglie da culo* o "*mutande alla galeotta*", per ovvie ragioni trasformato in mutandone, fu ritenuto travestimento maschile e ferocemente avversato da moralisti e religiosi in quanto peccaminoso e lascivo.



Calzoni alla galeotta

Oltre alla fisiologica apertura fra le gambe erano imbottiti con cuscinetti di seta per arrotondare fianchi e sedere, tanto da far affermare a Brantôme che "*certe dame mantengono i loro amanti nell'illusione di avere forme perfette dandosi loro senza toglierseli*".

Nel 1500 a Venezia e a Genova erano solo le prostitute che portavano le *braghese*; una legge di Ferrara permetteva agli uomini di infilare una mano sotto la gonna delle donne per accertare la presenza di questo indumento e quindi denunciarle, ma se non veniva trovato, a chi aveva voluto sciogliere il dubbio, veniva tagliata la mano; non sappiamo se qualcuno ci avesse provato

Spesso, queste *braghese*, confezionate con tessuti d'oro e d'argento e arricchite con pietre preziose, venivano fatte intravedere da sotto le gonne, tanto che i Provveditori di Venezia e molti altri censori del lusso intervennero più volte per interdirne l'abuso eccessivo. ma con scarsi risultati.

Nella seconda metà del '400 la moda si arricchì di un nuovo strumento che, a buon conto, può essere annoverato fra la biancheria intima: il *guardinfante* nato come una gabbia per mantenere le vesti scostate dal corpo, viste le difficoltà che comportava, ben presto si trasformò presto in una serie di cerchi crescenti cuciti sotto la gonna (*vertugalles* o *verdugado*)



Inventato in Spagna nella seconda metà del XV secolo dalla regina Giovanna d'Aviz, moglie di Enrico IV (l'Impotente), per nascondere una situazione imbarazzante, lentamente trovò ampia diffusione presso i benestanti e la nobiltà europea e, vi rimase in uso dal XVI al XVIII secolo.

Certo che qualche impaccio lo davano, ma le cose si complicavano quando ci si doveva sedere, poiché bisognava eseguire una sequenza di movimenti che costringeva a mostrare pubblicamente quelle parti del corpo generalmente tenute nascoste (pubblica ostentazione delle gioie personali).

La fine del '500 fu caratterizzata dalla creazione e diffusione del *corsetto*, una specie di guaina che avvolgeva il corpo della donna da sotto il seno fino al ventre e che tenne banco per i due secoli successivi.



Corsetto



Busto francese



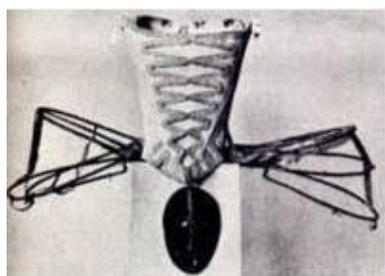
Corsetto inglese

Con Luigi XIV Parigi raggiunse l'apice del suo splendore: anche la morale si adeguò ed il mutandone, per il solo fatto di andare molto di moda in Italia, venne ripudiato, almeno dalle donne oneste francesi, e si ritornò alla nudità sotto le gonne, ben descritta da molti viaggiatori.

Durante un suo viaggio in Italia il De La Lande molto si meravigliava delle Veneziane che portavano i mutandoni e per contro mostravano abbondantemente il seno, senza tenere in minimo conto la moda parigina, ripresa da molte capitali europee.

Nel Seicento, col diffondersi delle brache al ginocchio (culottes), venne meno la necessità per gli uomini di coprire cosce ed inguine con calze lunghe e brachetta, quindi venne di moda la calza a mezza gamba, sopra o sotto il ginocchio, opportunamente ricamata e decorata a motivi floreali.

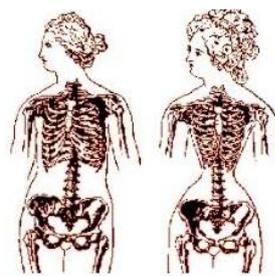
Sempre nello stesso periodo continuò ad imporsi il *corsetto*, confezionato in pelle raffinata, o stoffe di pregio, e stecche di balena, contribuiva a modellare sinuosamente il busto, veniva indossato sopra le camicie e chiuso nella parte posteriore da nastri o gancetti e stretto a tal punto da provocare distorsioni della cassa toracica e malfunzionamento degli organi interni (*i palpitanti cor dei poeti* altro non erano che i sintomi della tisi).



Busto con panier



Abito con busto e panier



Effetti nocivi del corsetto

In pieno periodo Rococò ('700) il guardinfante, per moda o per necessità, venne modificato e prese il nome di *panier* (paniere poiché ricordava il cesto da fornaio): non più una struttura circolare, ma una gabbia che, abbinata al corsetto e legata sui fianchi, estendeva il vestito lateralmente (sempre con grande profusione di stoffa per gonne e sottogonne).

Ad inizio secolo questi rigonfiamenti laterali erano costituiti da due cuscini di crine sagomati ed imbottiti da legare sui fianchi, poi gradatamente si trasformarono in strutture portanti in materiali vari, addirittura incernierate, per facilitare certi movimenti, quali il sedersi.

Nella seconda metà del XVIII secolo in Francia ed in Europa. i mutandoni uscirono di scena, e rimasero in uso solo per le bambine, bene in vista sotto le gonne, ma le mutande rimasero obbligatorie per ginnaste e ballerine in seguito ad un editto ufficiale di Luigi XV.

Nel 1761 il suddetto re, ricevendo in dono da Madame de Pompadour un prezioso paio di mutandoni color porpora, speranzoso preludio ad una notte di follie, esclamò offeso: *Un uomo in mutande non sarà mai un eroe.*

Il grande illuminista francese Voltaire, che insieme ad altri si batteva per il miglioramento delle condizioni igieniche e che spingeva per imporre le mutande a ballerine e teatranti, non poté fare a meno di esprimersi, di fronte ad una dama caduta da cavallo e con il posteriore in bella vista, in questo modo *“E il mio cuore un tempo superbo/ umilmente si arrese all'amore/ quando vide il vostro culo sull'erba/ dare ombra ai raggi di sole”*

Non si pensi benignamente che a tutti può capitare di cadere da cavallo: cadute del genere con vista panoramica erano molto frequenti nel XVIII secolo, quasi un'abitudine, e generalmente finivano con un matrimonio: fu grazie a questo stratagemma che M.lle de la Fayette sedusse il Re Sole (1638-1715) e Miss Churchill, una donna bruttina di viso ma di bella gamba, riuscì a farsi sposare da un duca.

Perdurando la consuetudine della pulizia a secco, cioè senza uso dell'acqua, per entrambi i sessi, l'igiene personale era demandata alla cipria, ai profumi ed alla biancheria intima, cioè alla sola camicia: un nobile francese, il barone di Schomberg, nel 1767 cambiava camicia e colletto tutti i giorni, a norma di galateo, ma le mutande ogni 4 settimane.

All'inizio del '700, le mutande, anche se comuni solo agli uomini, erano tutt'altro che usate da tutti: secondo i sarti a Parigi si trovavano nel 20% dei guardaroba di nobili e domestici, nel 17-18% di quelli di salariati, artigiani e bottegai.

Da questi aneddoti si ricava la sensazione che l'indumento in certi periodi non riscuotesse molto successo, anzi era visto come un oggetto che, almeno per le donne, tendeva più a nascondere che a mostrare,

Ancora all'inizio della Rivoluzione, sul finire del XVIII secolo le donne francesi oneste non indossavano più le mutande, cosa riconfermata dal Mercier che, nel suo *Tableaux de Paris*, annotava che *“excepté les actrices et les danseuses, le Parisiennes ne portent point de caleçon*

Con la Rivoluzione le cose cambiarono e le mutande vennero imposte a tutte le donne in segno di uguaglianza, tanto che nelle sommosse dell'agosto 1789 e successive, era diventato il passatempo del popolo il dar la caccia alle donne dell'aristocrazia, alzarne le vesti e somministrare loro le più energiche sculacciate (*fesseés*), ma neppure queste *sculacciate civiche* o *sculacciate patriottiche* poterono indurre le signore parigine ad adottare le protettrici mutande.

Quindi neanche quella rivoluzione, che tanti cambiamenti aveva apportato nella vita sociale e nel costume, riuscì ad imporre l'uso delle mutande femminili.

Capo indispensabile nell'abbigliamento femminile del Settecento furono le calze o meglio le calzette (calze di lusso) bianche o colorate, di lino o di seta, fermate sopra il ginocchio da nastri di raso, impreziosite con tutto il possibile e indossate dalle donne di condizione elevata ma, una volta dismesse e spogliate dei preziosi orpelli, venivano regalate a domestiche e governanti.

Queste calzette, regalate alle persone di rango inferiore, contribuirono notevolmente alla diffusione di questo accessorio, che divenne col tempo sempre più accessibile, grazie ai più economici metodi di filatura ed ai telai meccanici.

La calzetta ricca era legata sopra il ginocchio con un nastro di raso, anch'esso impreziosito, se era vero che, per sua natura stessa tendeva a scivolare, facendo scendere la calza, era altrettanto scontato che la povera proprietaria era costretta a tirarsi su la gonna per ritirla.

In un'epoca dove era ritenuto indecoroso ed osé mostrare la caviglia per strada, era ritenuto perfettamente normale tirarsi su la gonna fino alla vita per ritirarsi la calza, era l'occasione buona per ostentare il prezioso capo e nel contempo esporre altre piacevolezze.

Gli uomini facevano uso di reggicalze costituiti una striscia di tessuto o cuoio fissata con fibbie sopra o sotto il ginocchio con due bretelle munite di gancetti.



Calza e giarrettiera



Ritirarsi la calzetta



La calzetta



Reggicalze da uomo

Le calzette aderenti, ben tirate ed impreziosite con ricami e preziosi dovevano necessariamente essere esposte al pubblico, specialmente in opposizione di quelle povere e cadenti delle popolane; da questo contrasto nacque il detto "ritirarsi la calzetta", nel senso di ostentare qualcosa che altre non avevano, in pratica far crepare d'invidia.

Quando Voltaire, già vecchio e caduto in disgrazia alla corte di Luigi XV, trovò ospitalità in Svizzera, lì si mise a confezionare calzette di seta, che vendeva a nobiluomini e nobildonne di corte.

Nel 1807, sempre in Francia, veniva pubblicata l'opera di Gersalt "l'arte della lingerie-Trattato tecnico e completo della lingerie", ma i mutandoni non vi erano neanche nominati e bisognerà attendere almeno mezzo secolo prima che vi ritornino di uso comune.

Sempre nel 1807 in Francia vennero messi in vendita, con scarso successo, i *caleçons* (mutandoni) lunghi fino alla caviglia, terminati in fondo da pizzi e volant, provenivano dall'Inghilterra e dall'Olanda; per alcuni erano benefici per i reumatismi, per altri dannosi in quanto la stoffa impediva il regolare afflusso di aria, con conseguenti malattie e problemi alla procreazione.

La borghesia all'inizio ne rimase scandalizzata in quanto l'indumento ricordava troppo il costume delle ballerine inoltre, sporgendo da sotto il vestito, attraeva l'attenzione maschile sulla biancheria intima: una donna vista in biancheria intima da un uomo era una donna compromessa, anche se non era stata neanche sfiorata. Addirittura, era consuetudine in epoca vittoriana far l'amore con camicie e sottovesti indosso (camicia di San Giuseppe), poiché la nudità era considerata sporca e motivo d'imbarazzo.

Si tenga presente che il termine "*caleçons*" nacque proprio per identificare i mutandoni femminili, e solo in seguito venne usato per identificare i calzoni maschili; ancora qualche decennio dopo c'era chi continuava a contestarli, come la prestigiosa rivista di moda *La Mésangère* che sosteneva che *le signore che volessero portarli sempre indurrebbero a credere di avere brutte gambe*.

Non c'è da stupirsi se la borghesia ne era scandalizzata visto che, ancora sotto Luigi Filippo, (1773-1850) l'indumento ancora non rientrava nel corredo delle giovani educande presso le Orsoline, fu adottato in seguito ma, crescendo in altezza ed allungandosi le gonne, le signorine ne facevano volentieri a meno.

Intorno al 1830 faceva la sua comparsa un nuovo modello di indumento, nato come abbigliamento da donna alternativo ai capi restrittivi di vittoriana memoria; inizialmente non ebbe molto credito e fu aspramente criticato, ma ben presto divenne popolare anche tra gli uomini.

Era composto da mutandoni, inizialmente in lana, poi in flanella o lino (il fustagno per i meno abbienti), lungo fino alla caviglia formava un pezzo unico con la maglia sovrastante (*union suits*); quello maschile erano molto più aderente di quelli femminili in quanto doveva essere indossato sotto i *trousers* e i *pantaloon*; era abbottonato anteriormente, dal collo all'inguine, con una dozzina di bottoni e chiuso posteriormente sui glutei da una patta, anch'essa abbottonata



Maglia mutanda

MEN'S FORM FITTING UNION SUITS.
 SIZES: Give breast measure over vest close up under arms and give height and weight.
 A national garment for men. Try our Union Suits for ease and comfort and give your opinion why you did not see them before. They are carefully and scientifically proportioned. They offer for consideration only those suits that will fit and be worn with particular advantage in every particular.
 80 Cents for \$1.00 Men's Winter Weight Cotton Union Suits.
 No. 1430000. Fine silver grey Jersey Cotton Union Suits. Slightly floored on the inside, making them very soft and pleasant to the skin. Backless front. A special value at this low price. Finished neck and post buttons. Sizes 34, 36, 38, 40, 42, 44. Extra breast, waist and weight in your order. Price, per dozen, \$6.00, per suit.
 No. 1430001. Men's 3-Row Cotton Union Suits. Made from fine cotton yarn, same quality as the above, but in grey color. Sizes: breast 34, 36, 38, 40, 42, 44. Same length, weight and breast measure as above. Price, each, \$0.80. Per dozen, \$9.60.
 If by mail, postage extra, each, 24 cents.

Non tutti però erano contrari: a Londra, Oscar Wilde e George Bernard Shaw diedero scandalo e fornirono una dimostrazione pubblica dell'utilità di questo capo sfilando in maglia-mutande per Oxford Street.

Nel 1856 la contessa di Castiglione ad un ballo in costume alle Tuilleries si presentò vestita da Dama di cuori con una calzamaglia di seta rosa, un velo trasparente ed una preziosa collana; in seguito Napoleone III le fece dono di un paio di mutandoni, subito definiti dai maligni "*coprivulva imperiale*", ammonendola con la battuta "*le mutande sono una virtù elastica, prima di abbassarle bisogna riflettere*".

Nel Gattopardo di Tomasi di Lampedusa (metà XX secolo), nelle quattro casse contenenti un lungo elenco di biancheria "*...inutile per sempre e per chiunque*" c'era di tutto, ma neanche un paio di mutande, forse da quelle parti non si usavano proprio.

Verso la metà dell'Ottocento per ballerine e teatranti si rese obbligatoria la mutanda moderna, più corta del mutandone e completamente chiusa fra le gambe; per ovvie ragioni non fu apprezzata dalle donne comuni, che continuarono ad usare il ben più pratico mutandone.

I due indumenti, nati in epoche e con finalità diverse, ebbero fortune diverse: uno tenderà a scomparire, mentre l'altro sopravviverà e si affermerà con la diffusione di un altro oggetto; solo in un'occasione si incontrarono e si fusero insieme: nel ballo del Can Can.



Ballo del Can can

Finalmente nell'Ottocento il mutandone si diffuse in tutti gli strati della popolazione, specialmente sotto la spinta del puritanesimo, degnamente rappresentato e sponsorizzato dalla regina Vittoria, (XIX secolo) che lo impose anche alle gambe dei tavoli; per le donne dell'epoca era considerato impudico e se ne vergognavano a tal punto che quasi sempre se le cucivano da sole, e non si rivolgevano a sarte.

Restava sempre costituito da due lunghi tubi, giuntati da un nastro che serviva anche per stringerle alla vita ; anche se qualcuna (pare Anita Garibaldi) le definì "*sipario dell'amore*", normalmente e sottovoce venivano chiamate "tubi di decenza", ma era preferibile che non si citassero per niente.

Confezionati in cotone e lana, o seta per i modelli più cari, bianchi o crema, erano lunghi fino alle ginocchia; quelli particolarmente costosi avevano le estremità inferiori decorate con pizzi e ricami, ma tutti avevano ricamato sulla stoffa il proprio monogramma.

Solo agli inizi del '900, volontariamente o sotto costrizione il mutandone, entrava nell'uso comune, anche per le classi popolari, che l'avevano sempre considerato un optional inutile; nonostante ciò

era risaputo che Umberto I di Savoia pativa le donne che lo indossavano e, come suo padre Vittorio Emanuele II, andava in collera solo a sentirli nominare. .

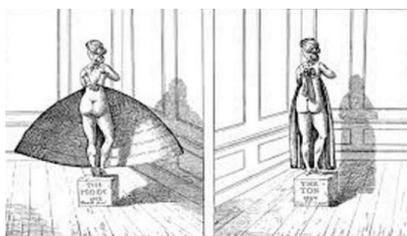


Mutandoni



Mutanda

il busto scomparso alla fine del '700 per diversi decenni ricomparve verso il 1830 per durare tutto il secolo e parte del Novecento; anche il panier, abolito da tempo fu sostituito dalla crinolina, una struttura rigida a "gabbia", modellata a campana, che sosteneva le gonne; era costituita da cerchi di legno e stecche di balena, ricoperti da una rigida tela di crine.



Vertugalles e crinolina



Crinolina

A fine Ottocento ed inizi del Novecento indossare l' intimo richiedeva una specifica sequenza: sopra al mutandone veniva indossata la camicia, in lana, cotone, lino o seta, lunga fino alla vita, a bretelle o a mezze maniche e con scollatura rotonda o quadrata; inizialmente al suo posto veniva usata la camicia da notte.

Poi venivano messe le calze e le scarpe, vista l'impossibilità di piegarsi dopo aver indossato il corsetto (o bustino): sempre più stretto in vita, la sua funzione era di snellire i fianchi, stringere la vita e spingere verso l'alto i seni in modo da offrire agli sguardi un décolleté prosperoso e prorompente, anche a chi ne era scarsa; quindi era la volta della camicia vera e propria, seguita dalla crinolina ed da una serie di sottogonne.



Mutandoni e camicia



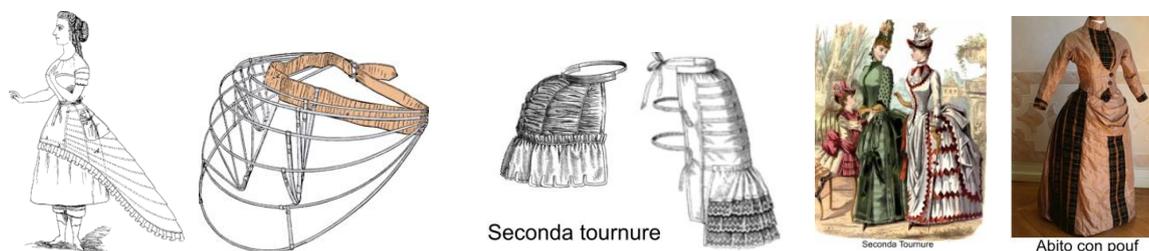
Camicia



Anche se scarsamente usata, la sottoveste esisteva già come indumento dai primi dell'Ottocento, veniva indossata come un qualcosa che separasse l'abito dal contatto diretto con la pelle e che potesse far scivolare meglio l'abito: a partire dall'epoca vittoriana, secondo l'alternarsi della moda, divenne un vero e proprio capo di abbigliamento intimo femminile; era disponibile in due versioni: una dalla vita in giù e l'altra che copriva anche il busto.

Quando le donne, verso il 1867, iniziarono a stancarsi della scomoda e voluminosa crinolina, venne lanciata una nuova struttura asimmetrica, detta *demi-crinoline*, rigonfia solo nella parte posteriore e tenuta rigida da una gabbia di stecche flessibili.

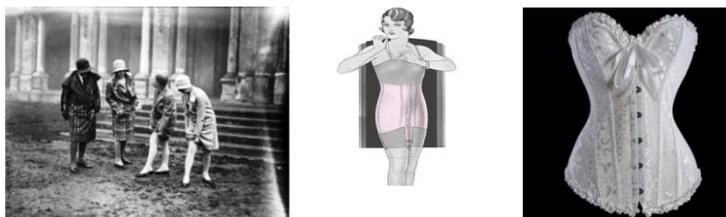
Dal 1873 al 1889 venne sostituita a varie riprese da nuove gabbie chiamate *tournures* (sellini) e dallo *strapuntin*, una struttura metallica incernierata che permetteva di sedersi senza spieazzare il vestito.



Questa struttura, ormai antica e fuori moda, rispetto agli abiti più morbidi e leggeri, prima di scomparire definitivamente si trasformò in un cuscino imbottito detto *cul de Paris* (1889-1913) e con esso ebbero termine le torture.

Il '900 fu un secolo rivoluzionario per il mondo dell'intimo femminile, nel quale si vide l'evoluzione della sottoveste, la nascita della guaina, del reggiseno e dello slip. L'intimo finalmente avvolgeva il corpo con tessuti morbidi, leggeri e trasparenti, fu inventato il rayon e poi il nylon, che permisero un'ampia diffusione di calze, giarrettiere e collants.

Nei primi decenni del '900, per la necessità di modellare e valorizzare meglio il corpo, venne ideata la *guaina* contenitiva che, pur modellando il corpo, non costringeva come il precedente corsetto, era dotata di nastri con gancetti con funzione di reggicalze: da questa derivò la *guepière*, più corta, leggera, meno costrittiva che alla fine si ridusse al solo reggicalze a vita, ma con gli anni Sessanta e con l'ingresso della minigonna, la biancheria intima divenne più pratica e leggera, scomparvero tutti i capi precedenti ed andarono in pensione le calze classiche sostituite dal collant



L'idea del reggiseno nacque nel 1889 dalla francese Herminie Cadolle che presentò il suo *soutien-gorge* (denominato *corselet-gorge*), formato da due triangoli di seta rosa, con nastri che si allacciavano dietro la schiena; ma la sua diffusione arrivò nel 1910, quando Mary Phelps Jacobs

per sostituire la guaina sotto un abito molto scollato, cucì insieme due foulard di seta, li imbottì d'ovatta e vi applicò due spilline che si allacciavano sul davanti.



Con la Grande Guerra le ristrettezze belliche portarono il mutandone ad accorciarsi al ginocchio, mentre nastri bottoni e lacci vennero per la prima volta sostituiti dall'elastico nel 1918. Dopo la seconda guerra mondiale, con l'accorciarsi sempre più delle gonne, col cambiamento della società ed essenzialmente col diffondersi del WC, incominciarono a fare la loro timida comparsa sociale le odierne mutande, anche se molto alte in vita e contenitive

Già nel 1906 una mutanda maschile in maglia, corta e aderente, veniva pubblicizzata in un catalogo di moda come indumento adatto agli sportivi, ma non ebbe successo commerciale ; nel 1913, per identificare la mutanda corta, per ambo i sessi, venne usato il termine *slip* (*pezzetto di stoffa*), ma da lì alla sua affermazione passò molto tempo.

La grande diffusione dello slip avvenne nel 1935 in America, con l'esposizione di un modello con apertura a Y in una vetrina di Chicago: in pochi giorni ne furono venduti 600 pezzi, e in tre mesi ben 30.000.

A ridosso della Seconda Guerra Mondiale, gli Americani abbandonarono definitivamente i loro vecchi *union suit* (maglia- mutandone), per sostituirli con questo nuovo indumento, anche se per vederne la pubblicità sottoposta a censura, si dovette aspettare gli anni Sessanta.